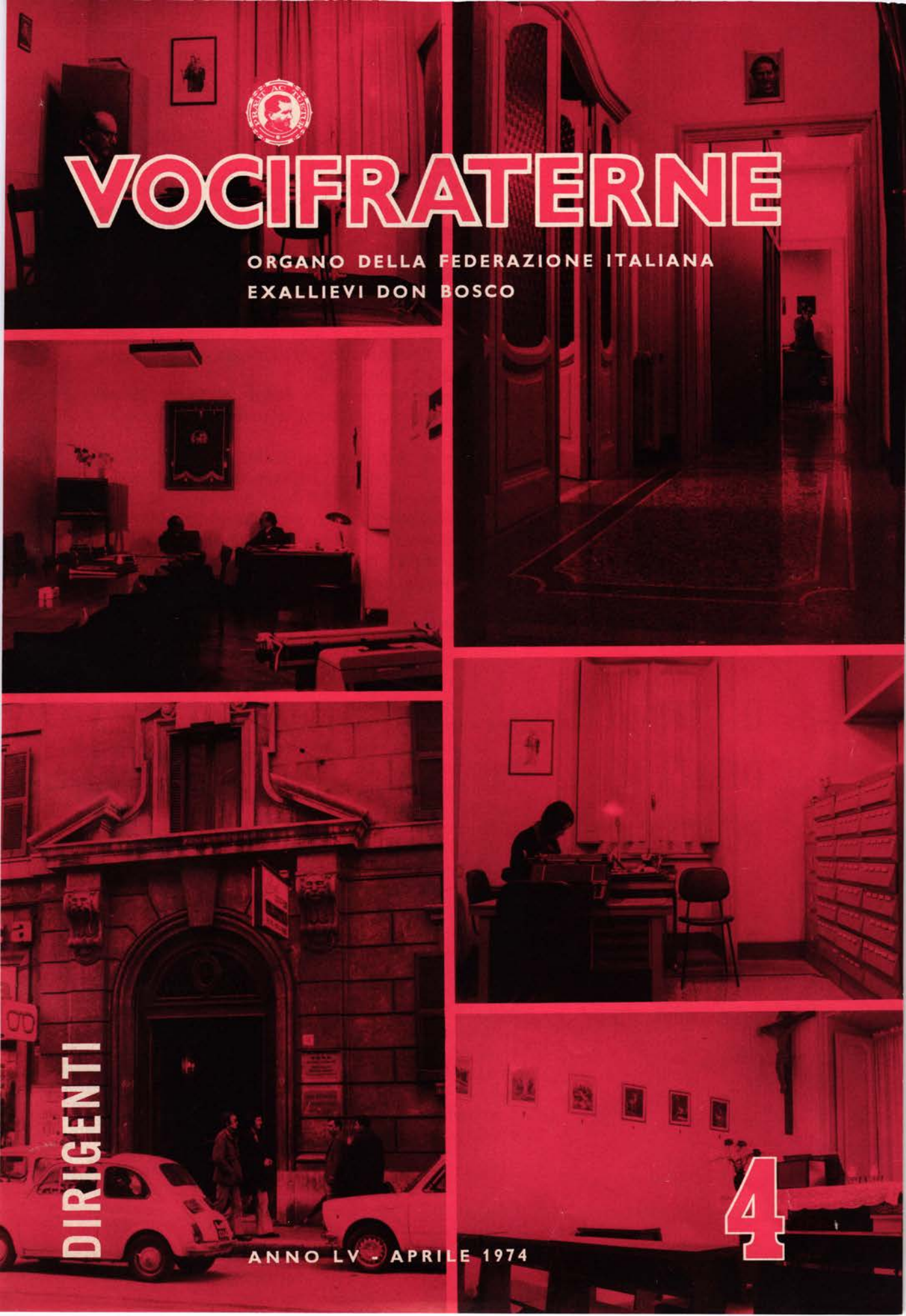


VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DON BOSCO

DIRIGENTI

ANNO LV - APRILE 1974

4

IL CORAGGIO DELLA RIFLESSIONE

Gli esercizi spirituali sono un lusso o una necessità?

« Siamo sopraffatti — affermava il Papa — dagli avvenimenti incalzanti e gravi delle cronache quotidiane, dagli affari, dalle questioni, dalle difficoltà, ed anche dalle distrazioni dell'esistenza moderna; ma dobbiamo saper conservare simultaneamente un certo grado di libertà personale per essere uomini di vita propria, e cristiani di vita religiosa, cosciente e segnata da momenti silenziosi di riflessione, di ascoltazione, almeno interiore, della Parola di Dio ».

Saper conservare un certo grado di libertà personale: si può dire che questo sia l'imperativo dell'ora.

Come è vero, purtroppo anche oggi, che non tutti hanno il minimo indispensabile per vivere, così non a tutti è dato di poter dedicare una breve pausa dall'affannoso ritmo lavorativo per riflettere su se stessi, in definitiva per salvare un minimo di indipendenza nel diffuso condizionamento della pseudo-cultura, della moda, del conformismo sociale.

In questo senso poter fare gli esercizi spirituali è un privilegio, come — ahimé — è oggi un privilegio poter respirare l'aria pulita, mangiare cibi non adulterati, trovare un po' di silenzio.

Si tratta cioè di un privilegio indispensabile. E di questo non tutti sono convinti.

Ci si sottopone volentieri allo stress di spettacoli noiosi, anche dopo intense giornate di lavoro, per non rinunciare ad essere « à la page » con gli ultimi scandali cinematografici o teatrali. Ci si intruppa senza esitazione nelle interminabili code dei week-end di massa pur essendo sicuri di ritornare più alienati di prima. Si dà abitualmente in affitto la propria testa per ore davanti al televisore o tra le pagine dei giornali.

Ma quando si tratta di trovare la pausa del ripensamento, il coraggio della riflessione, il raccoglimento della preghiera, sorgono spontanee le mille difficoltà che giustificano l'alibi del « sarebbe bello, ma chi può permetterselo? ».

Forse la conversione della Quaresima dovrebbe cominciare da qui: imporsi una sosta per controllare la rotta. « Per penetrare — come diceva il Papa — il senso dei fatti, dalla cui corrente siamo trascinati e per dedurne i doveri che dànno guida e valore ai nostri giorni fuggitivi ».

PAOLO VI, 11 marzo 1973

esercizi spirituali 1974

ADRIATICA	**Loreto Montereale (AN)**	28-VIII/1-IX
CALABRA	**Palmi (RC) Sedes sapientiae**	19-22-IX Exallievi e familiari
	Palmi (RC) Sedes sapientiae	23-26-IX Exallievi giovani
CAMPANA	**Castellammare di Stabia (NA)**	14-17-IX Exallievi e familiari
CENTRALE	**Candia Canavese (TO)**	28-30-VI
	Gressoney-St. Jean (AO)	agosto
EMILIANA	**Bologna-S. Giuseppe**	27-30-VI
	Tossignano (BO)-S. Maria	3-6-X
LAZIALE	**Frascati-Villa Tuscolana (Roma)**	24-27-VI / 4-7-IX
LOMBARDA	**Como-Salesianum**	27-30-VI
	Como-Salesianum	31-VIII / 3-IX
PUGLIESE-LUCANA	**Martina Franca-S. Paolo (TA)**	29-VI / 2-VII Exallievi e familiari
	Martina Franca-S. Paolo (TA)	7-10-IX Exallievi giovani
	S. Giovanni Rotondo (FG)	14-17-IX Exallievi e familiari
SARDA	**Villa Simius (CA)**	1-4-II Exallievi e familiari
SICULA	**Messina-S. Tommaso**	3-6-III Universitari
SUBALPINA	**Candia Canavese (TO)**	28-30-VI
	Muzzano Biellese (VC)	11-18-VIII
TOSCANA	**Pietrasanta (LU)**	10-15-VIII
VENETA-S. MARCO	**Cison Valmarino (TR)**	21-25-VIII
	Tolmezzo (UD)	19-22-IX
VENETA-S. ZENO	**Montericco di Monselice (VI)**	29-VIII/1-IX
	Verona-S. Fidenzio	26-29-IX

In copertina: FOTO DELLA NUOVA SEDE

A sinistra dal basso in alto: il portone di via G. Amendola, n. 5; il salone della presidenza; l'ufficio del tesoriere. A destra dal basso in alto: la cappella, lo schedario, l'atrio d'ingresso e la segreteria.

in questo numero

PAOLO VI	2	IL CORAGGIO DELLA RIFLESSIONE
	3	ESERCIZI SPIRITUALI 1974
L. CAPUZZO	5	UN QUARANTENNIO FRA DUE ANNI SANTI
	7	COMUNICAZIONI: 1. LETTERA DEL PRESIDENTE NAZIONALE AI PRESIDENTI DELLE UNIONI 2. ALLEGATO ALLA LETTERA DEL PRESIDENTE NAZIONALE 3. ATTIVITÀ DELLA PRESIDENZA NAZIONALE 4. TESSERAMENTO 1974
E. BONOMI	13	FAMIGLIA: COMUNITÀ EDUCATIVA
F. RAGAZZINI	18	EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

UN QUARANTENNIO
fra due anni santi
(1° aprile 1934 - 1° aprile 1974)

« Pasqua del 1934 (1° aprile). Anno santo della redenzione, felicemente regnante S. S. Pio XI.

O dies felix memoranda fastis! Giorno benedetto di gloria suprema, di gioia ineffabile! *don Bosco è santo!*

Dalla cattedra infallibile di Pietro il Santo Padre Pio XI l'ha proclamato. Tutta la cristianità ha esultato in uno slancio di venerazione.

Gli annali della Chiesa e gli annali della società salesiana hanno registrato la data gloriosa a caratteri d'oro.

Presagita e quasi pregustata dai contemporanei del santo, la gioia di questo giorno ci verrà invidiata per sempre dai posteri ».

* * *

Così iniziava il suo speciale proclama il rettor maggiore don Pietro Ricaldone mentre si rendeva interprete della gioia di tutti i salesiani, compresi naturalmente gli exallievi, annunciando la canonizzazione del Padre.

Tali parole del IV Successore di don Bosco sono riportate in « Voci Fraterne » - anno V, n. 4, aprile 1934, pp. 75-76-77.

« Campane sonate — sonate a distesa! / Vibrate gioconde le note festive! / Pel mondo a raccolta — dei greggi sognati / dei giovani il padre — trionfa e rivive ... ».

Sulle parole di don Rastello e sul ritmo della musica del maestro Pagella milioni di voci del mondo salesiano hanno cantato, da allora ad oggi, esaltando con fervore la figura dell'educatore e dell'apostolo.

Non poteva mancare il rilievo che « la gloria di don Bosco si riconnette con la gloria di Dio nella pienezza di un trionfo immortale » (E. Basini - Milano).

Quella canonizzazione è apparsa quale coronamento dello stesso anno santo straordinario della redenzione, nel XIX Centenario della passione, morte e risurrezione di Gesù.

Noi non ci possiamo considerare tanto « posteri » perché in quella splendida mattinata romana del 1° aprile 1934, eravamo compresi nella folla abbracciata dal colonnato del Bernini, a partecipare alla letizia comune e ad esaltarci delle stesse parole del Sommo Pontefice traducenti la formula della canonizzazione.

Della suprema manifestazione romana del 1° e di quella successiva dell'8 aprile 1934 svolta in Torino è contenuta ampia e precisa cronaca in « Voci Fraterne » del maggio 1934, pp. 98-114.

Per quanto ci riguarda, il cronista annotava: — Quanti gli exallievi che affluirono in quei giorni nell'eterna città? — Moltissimi, d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni patria, tutti accomunati in una fraternità cattolica universale, che solo si può realizzare a Roma e nel nome di don Bosco.

La pur immensa basilica di s. Pietro sarebbe stata insufficiente a contenere tutta la marea dei convenuti, rappresentanti la multiforme famiglia salesiana.

Dall'esterno del massimo tempio della cristianità venivano seguite con cuore trepidante le solenni cerimonie che erano eseguite nell'interno. Alle 13,30 il Papa impartisce, dalla loggia esterna, la benedizione apostolica « Urbi et Orbi ».

Seguirono la celebrazione civile in Campidoglio e, martedì 3 aprile, la caratteristica particolare udienza concessa da S. S. Pio XI nella basilica vaticana alla foltissima rappresentanza dei salesiani, delle figlie di Maria Ausiliatrice, dei cooperatori, degli exallievi.

« Evviva il Papa di don Bosco »: è l'ac-

clamazione che si eleva dalla folla al comparire del Sommo Pontefice, lieto di aver « preparato per essa la più bella, grande, magnifica sala del mondo ».

Ponendo in rilievo la « provvidenziale opportunità della canonizzazione del vostro e nostro don Bosco in questa chiusura dell'anno santo della divina redenzione » il Papa testualmente asseriva: « ... quanto mai appropriato è per noi un tal frutto dell'anno santo, che può anche dirsi anno santo salesiano ».

La apostolica benedizione, con cui si chiudeva l'udienza, era quella del Papa della Conciliazione.

* * *

Giova, senza dubbio, inquadrare così, storicamente, questo capitolo di vita della Chiesa e dell'Italia in cui ora ci troviamo, anche per non porre nell'oblio (proprio nell'ora di ventata « antitrionfalistica » che volge) le glorie e le lezioni di un passato, dal quale possiamo e dobbiamo trarre grandi, attuali, imperativi insegnamenti per il nostro avvenire.

Quaranta anni ... fra l'anno santo della redenzione e l'anno santo della riconciliazione.

Anni di sconvolgimenti, di guerre, di lutti, di tremende esperienze per tutti i popoli della terra.

Anni di progressi tecnologici, ma anche di scoperta di forze distruttrici e di spaventoso regresso nel campo morale.

Tuttavia, tempo propizio per il nostro movimento, che emerse pressoché indenne dal mare sconvolto delle vicende umane e che, con nuove carte statutarie e meglio articolata organizzazione, ebbe modo di far conoscere la sua presenza e la sua funzione almeno in due grandi momenti della vita della congregazione salesiana e cioè nel XIX (1965) e, più di recente, nel XX capitolo generale speciale (1971).

Anni abbraccianti, altresì, la assise universale della Chiesa che fu il Concilio Vaticano II.

Come dimenticare il ruolo rivestito da don Bosco in occasione del Vaticano I, particolarmente in favore della proclamazione dogmatica dell'infallibilità pontificia?

Gli studiosi ebbero anche ad asserire che numerose affermazioni, dottrinali e pratiche, contenute nei documenti del Vaticano II potevano essere ben attribuite alla mente ed all'esempio di don Bosco. Il santo è sempre un anticipatore illuminato, sensibile, coraggioso, magari non compreso nei suoi giorni.

La gloria di don Bosco appare riconfermata, se pur era possibile, in successive beatificazioni e canonizzazioni di membri della famiglia salesiana. Come dimenticarli, se hanno costituito, anch'essi, come tappe di potente rilancio dell'ideale salesiano nella Chiesa e nel mondo nel quarantennio?

S. Domenico Savio, s. Maria Domenica Mazzarello e, da poco più di un anno, il beato don Michele Rua.

Ma, in questa vigilia di Anno Giubilare, non è da porre in oblio l'ultimo « pellegrinaggio » compiuto da don Bosco santo nella Roma del suo doppio trionfo. Gli mancava il terzo e l'ebbe, nel maggio 1959, congiuntamente a quell'altro figlio di un'altra Mamma Margherita che fu il santo Pontefice Pio X.

Venuto Egli quasi ad inaugurare con la sua presenza il Tempio elevato al suo nome nella zona orientale dell'Urbe, oggi invita noi tutti a farci pellegrini verso lo stesso soglio di Pietro per confermare con la nostra presenza la perfetta sintonia che ricanta nei nostri cuori i sublimi sentimenti espressi, nei confronti del santo, non solo da Pio XI, otto lustri or sono, ma, in tante altre circostanze, dai suoi successori: Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI; sentimenti di ammirazione, di apprezzamento, di giusta esaltazione per quell'opera di salvezza della gioventù, specie quella più povera e bisognosa, a cui anche noi exallievi siamo corresponsabilizzati non solo per la salesianità del nome ma, più, per la efficace concordanza dell'opera.

LUIGI CAPUZZO

COMUNICAZIONI

1

Lettera del presidente nazionale ai presidenti delle unioni

Roma, 1° marzo 1974

Carissimi amici,

a due mesi dal nostro primo incontro epistolare e a prescindere da quelle « quattro chiacchiere » che faccio con voi su « Voci Fraterne », mi è gradito riallacciare il contatto per due ragioni:

— in primis, *per ringraziare quelli di voi che hanno scritto per dirmi che hanno apprezzato questo tipo di rapporto diretto fra la presidenza e la periferia;*

— *secondo, per ribadire, se ce ne fosse bisogno, la validità di questi rapporti, tenendo i quali, senza voler scavalcare gli organi ispettoriali, ci proponiamo di rendere sempre più compatto e vivace l'amalgama della federazione, favorendo la crescita in essa di quella « coscienza associativa » che sola ci fa membri autenticamente responsabili della confederazione mondiale e della famiglia salesiana.*

Questa volta desidero intrattenermi con voi velocemente su due circostanze di vitale interesse per la famiglia italiana:

a) *il* Referendum *contro il divorzio: conoscete il problema; avrete certamente letto la recente notificazione dell'Episcopato, che vi accludiamo.*

È chiaro che noi siamo con i nostri Pastori nella difesa della indissolubilità del matrimonio.

Vi invito a leggere e far leggere attentamente l'articolo dell'exallievo sen. G. Alessi, pubblicato sul numero di marzo di « Voci Fraterne »;

b) *il* governo democratico della scuola: *è la grande novità, proposta dalla legge numero 477, la quale prevede, nel Titolo II, che nei circoli didattici o d'istituto, nei distretti (quivi ammessa anche la scuola non statale) e nei consigli provinciali* i genitori *abbiano, a fianco del personale docente e non docente, un posto di piena responsabilità per la gestione della scuola.*

La legge diventerà operativa appena saranno emanati i decreti delegati (entro maggio); le elezioni dei consigli avverranno ad ottobre '74.

Come vedete, c'è appena il tempo per informare l'opinione pubblica e suscitare interesse, per responsabilizzare i « nostri » ai fini delle citate elezioni. Ecco un bel campo di lavoro per noi exallievi sia da singoli che come associati nelle varie federazioni e nella confederex!

Per essere pratici vi invito:

1. *A trattare il problema in tutti i prossimi convegni e, se è possibile, in incontri appositamente promossi.*

2. *A individuare nelle vostre città tutti gli exallievi « genitori » e quelli che sono professionalmente impegnati nella scuola (docenti e amministrativi).*

3. *A prendere contatti nella Chiesa locale con eventuali altri organismi interessati ad avere una scuola dove l'insegnamento libero non sia all'ostracismo e i diritti della famiglia siano salvaguardati.*

A tal proposito ricordo ai presidenti e delegati ispettoriali di farci conoscere, a stretto giro di posta, qualora non l'abbiano ancora fatto, il nominativo di quel nostro amico (uno per capoluogo di regione) che dovrà tenere i rapporti con la confederex, onde arrivare quanto prima alla creazione, non dico dei consigli regionali previsti dallo statuto della confederex, ma di valide « équipes » d'intesa e di lavoro su di un piano informale ma realmente operativo e producente, sugli importanti temi sopra trattati.

Termino:

— *con un richiamo all'importanza dei nostri « convegni annuali », iniziativa ormai attuata e aperta a tutti gli exallievi, associati o solo simpatizzanti che siano.*

Vi rammentate dell'idea, affiorata nelle conclusioni del consiglio nazionale di Vibo Valentia, di fare di questi convegni quasi la « festa nazionale » della Casa? Provate. Vale la pena. E fateci sapere le date: chissà che qualcuno della pre-

sidenza non possa farvi una sorpresa, intervenendo all'incontro!

— e con qualche notizia sul tesseramento: le cose vanno abbastanza bene. È pervenuta anche qualche offerta da parte di individui e associazioni per la nuova sede e per le borse di studio dei nostri amici dello Zaire che studiano a Padova.

Sono tutti segni, insieme al crescente interesse con cui si guarda alla nostra sede, che l'unità e la solidarietà nella federazione sono in crescita. Ne ringraziamo il Signore e voi dirigenti.

Buon lavoro specialmente in questo « tempo accettabile » di quaresima e a risentirci alla « stagion dei fiori ».

Con tanta cordialità, in don Bosco

NICOLA CIANCIO

2

Allegato alla lettera del presidente nazionale

Pubblichiamo il comunicato del Consiglio permanente della C.E.I. « Di fronte al Referendum », riportato da « L'Osservatore Romano » del 23 febbraio 1974.

Il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana, in coerenza con quanto i Vescovi italiani hanno sempre unanimemente affermato, ritiene suo dovere dare, a quanti vogliono vivere nello spirito del Vangelo le attuali vicende del nostro Paese, un orientamento dottrinale e una direttiva pastorale circa l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio.

1. *Il matrimonio è di sua natura indissolubile.*

Alla luce della Parola di Dio, la Chiesa ha costantemente insegnato che il matrimonio è indissolubile, non soltanto come sacramento, ma anche come istituto naturale.

Solo infatti una mutua donazione personale e perenne dei coniugi garantisce alla famiglia il raggiungimento della sua interiore pienezza e l'adempimento della sua funzione sociale, soprattutto educativa.

2. *La famiglia unita è necessaria al bene della società.*

La fedeltà dei coniugi al loro impegno di amore reciproco e di dedizione ai figli è un bene irrinunciabile della convivenza umana e costituisce una espressione autentica di libera scelta e di civiltà.

Per questo il Concilio Vaticano II, che ha fatto un coraggioso confronto del messaggio evangelico con le culture dei popoli e le esperienze delle nazioni moderne, non ha esitato a denunciare il divorzio come « una piaga » sociale per le sue rovinose conseguenze nei riguardi del matrimonio, della famiglia e della società (cf. « Gaudium et Spes », 47).

3. *Il cristiano, come cittadino, ha il dovere di proporre e difendere il suo modello di famiglia.*

Il cristiano, come tutti gli altri cittadini, deve partecipare responsabilmente alla costruzione di un retto ordine civile e « impegnarsi perché le leggi corrispondano ai precetti morali e al bene comune » (Decreto « Apostolicam Actuositatem », 14).

Questa partecipazione, necessaria sempre, diventa più urgente quando i valori fondamentali della famiglia sono insidiati da una legge permissiva che, di fatto, giunge a favorire il coniuge colpevole e non tutela adeguatamente i diritti dei figli, degli innocenti, dei deboli.

In così grave circostanza nessuno può stupirsi se i Pastori adempiono la loro missione di illuminare le coscienze dei fedeli e se questi, consapevoli del loro diritto-dovere, difendono l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio servendosi dello strumento costituzionale del referendum.

4. *Confronto civile e impegno permanente.*

Un leale confronto di idee sui principi e sui valori della famiglia non può per nessuno diventare pretesto di una guerra di religione.

I Vescovi, anche per il loro quotidiano contatto con le loro popolazioni, non ignorano le crescenti difficoltà che oggi si pongono a molti e sanno che il referendum da solo non può risolvere i problemi della famiglia italiana.

Per questo ritengono urgente che tutti gli uomini di buona volontà si accordino per una saggia riforma del diritto di famiglia e per tutelare il bene della famiglia stessa, mediante il risanamento dei costumi e una ordinata politica sociale.

Nell'ambito dell'azione pastorale, i vescovi si impegnano insieme con le loro comunità a promuovere gli autentici valori del matrimonio come comunità di vita e di amore, per rafforzare così, soprattutto dall'interno, l'istituto familiare.

Roma, 21 febbraio 1974

3

Attività della presidenza nazionale

Dopo il consiglio nazionale di Vibo Valentia, a cui è stato dedicato il numero di « Voci Fraterne » di novembre (chiediamo scusa del ritardo col quale è pervenuto ai lettori, a causa di uno sciopero locale protrattosi quasi per tutto novembre), la presidenza si è messa al lavoro, prima per far giungere tempestivamente le 5 dichiarazioni conclusive e poi per studiarne in concreto l'attuazione.

La giunta di presidenza il 3 settembre 1973 ha tenuto una riunione in preparazione alla riunione del consiglio di presidenza, che ha avuto luogo il 14-15 novembre nella nuova sede in via Amendola.

Qui nel frattempo si erano trasferiti gli uffici della sede di viale dei Salesiani.

Per questo trasferimento e per la preparazione della nuova sede, che ha comportato un intenso lavoro di circa un mese, si è impegnato a fondo il tesoriere dott. Guercio che ne ha seguito personalmente le varie fasi, realizzando notevoli economie.

Un sentito grazie a Lui, ed un grazie particolare anche alla Cisi (Conferenza Ispettoriale Salesiana d'Italia), che ha anticipato una considerevole somma per la sistemazione della sede.

Nella riunione del consiglio di presidenza del 14-15 novembre è stato trattato il seguente ordine del giorno:

I. Comunicazioni del presidente.

II. Consuntivo del consiglio nazionale di Vibo Valentia.

III. *a*) Consuntivo dei consigli ispettoriali effettuati;

b) programmazione dei consigli ispettoriali da effettuarsi.

IV. Impegno della presidenza nazionale dopo Vibo Valentia.

COMUNICAZIONI

1. *Dalla Dichiarazione I:*

a) Quaderni « Voci Fraterne »;

b) adeguamento del regolamento della federazione italiana al nuovo statuto della confederazione mondiale.

2. *Dalla Dichiarazione II:*

a) Adesioni e quote associative (tesseramento);

b) « Voci Fraterne » (corrispondenti).

3. *Dalla Dichiarazione III:*

a) I Gex;

b) i Gex operai;

c) consulta Gex;

d) presenza degli exallievi nelle case salesiane per la preparazione all'exallievità.

4. *Dalla Dichiarazione IV:*

a) Consiglio nazionale in Sardegna (27-28-29 settembre 1974);

b) congresso nazionale ed Anno Santo 1975;

c) convegni interregionali 1974.

COMUNICAZIONI

5. *Dalla Dichiarazione V:*

a) Confederex;

b) Omaeec.

Altra riunione della giunta di presidenza ha avuto luogo il 17 gennaio 1974 e ad essa hanno preso parte, come di consueto, oltre al presidente, vice presidente, tesoriere, segretario e vice segretario, anche alcuni consiglieri venuti a Roma per l'inaugurazione della sede, effettuatasi lo stesso giorno.

Presenti circa un centinaio di persone, il rettor maggiore ha visitato e benedetto i locali e si è rallegrato per la bella realizzazione di quella che il presidente avv. Ciancio chiama « la casa degli exallievi d'Italia ».

Nella riunione della giunta del giorno 17 si è svolto il seguente ordine del giorno:

1. Situazione organizzativa dopo i consigli ispettoriali d'autunno;

2. Annuario (sollecitiamo le presidenze che ancora non l'hanno fatto, a mandarci i nominativi);

3. « Voci Fraterne » (corrispondenti, quaderni, ecc.);

4. incontri e convegni di primavera;

5. rinnovo della presidenza confederale e designazione dei due candidati italiani.

Ancora una riunione di giunta ha avuto luogo il 19 febbraio ed in essa, dopo un pensiero di riflessione sulla liturgia del giorno (lettera di s. Giovanni), dettato da mons. Piovesana, si è proceduto alla designazione dei 10 nominativi da votare per il consiglio di presidenza della confederazione mondiale, scegliendoli sui quindici proposti dalla commissione.

Altri problemi trattati sono stati quelli dell'integrazione del consiglio di presidenza nazionale, dopo le dimissioni del vice-presidente per i giovani dott. Del Monaco, dell'Annuario, dei convegni ed incontri di Primavera, dei problemi scuola e famiglia ai quali interessare tutti gli exallievi in vista di importanti prossime scadenze.

Il tesoriere ha illustrato la situazione economica in rapporto agli impegni assunti, al rendiconto amministrativo dell'anno concluso a dicembre ed al versamento delle quote di adesione per l'anno 1974.

Al termine della riunione il presidente ha proposto, e la giunta ha approvato, la convocazione del consiglio di presidenza che veniva fissata per il 6 di aprile. In seguito alla coincidenza di detta data con la convocazione del nuovo consiglio della confederazione mondiale, la riunione di presidenza nazionale veniva anticipata al 31 marzo.

Tutte le riunioni di consiglio di presidenza e di giunta hanno sempre avuto inizio con momenti di riflessione e di preghiera, nella cappellina della nuova sede che ne è l'anima.

In essa si sono spesso raccolti in preghiera i dirigenti per sottolineare, con la concelebrazione eucaristica, particolari circostanze, quali l'anniversario della morte del primo presidente confederale avv. Arturo Poesio e del primo presidente della federazione italiana dott. Vincenzo Vidili, di cui è stata fatta la solenne commemorazione a Torino.

4

Tesseramento

Adesioni di exallievi comunicate alla presidenza nazionale dai centri locali, sino al 15 marzo

I. ADRIATICA

1. Ancona	113
2. Faenza	514
3. Macerata	60
4. Perugia	79
5. Ravenna	77
6. Rimini	45
7. Trevi (Gruppo)	43

II. CALABRA

1. Bova Marina	69
2. Vibo Valentia	29

III. CAMPANA

1. Caserta	74
2. Napoli, via Don Bosco	15
3. Salerno	73

IV. CENTRALE

1. Ivrea, Istituto	314

V. EMILIANA

1. Bologna, Istituto	242
2. Comacchio (Gruppo)	141
3. Ferrara	66
4. Modena	137
5. Monghidoro (Gruppo)	31
6. Montechiarugolo	114
7. Parma, Istituto	171
8. Parma, Oratorio	41

VI. LAZIALE

1. Frascati, Capo Croce	123
2. Frascati, Villa Sora	300
3. Roma, Gerini	14
4. Roma, Mandrione	71
5. Roma, Pio XI	71
6. Roma, U.P.S.	52

VII. LIGURE

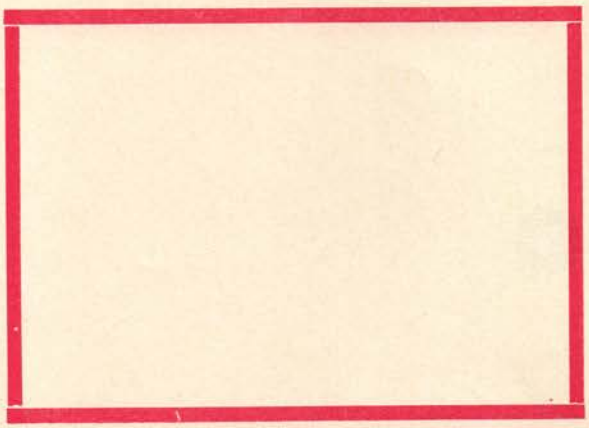
1. Alassio	590
2. Genova Sampierdarena, Istituto	124
3. Genova Sampierdarena, Oratorio	15
4. La Spezia	128
5. Varazze	137

VIII. LOMBARDA

1. Brescia	63
2. Chiari, « Rota »	194
3. Chiari, Istituto S. Bernardino	242
4. Fiesco	52
5. Iseo	44
6. Milano, Istituto S. Ambrogio	87
7. Milano, Oratorio	100
8. Nese (Gruppo)	21
9. Pavia	150
10. Sondrio	161
11. Treviglio	574
12. Varese	178
13. Vendrogno	59

IX. NOVARESE - ALESSANDRINA - ELVETICA

1. Alessandria	58
2. Asti	106
3. Borgo S. Martino	368



4. Casale Monferrato 75
5. Cavaglià 129
6. Intra 160

X. Pugliese - Lucana

1. Bari, Oratorio 40
2. Lecce 126
3. Manduria 15
4. Potenza 52

XI. Sarda

1. Cagliari 236
2. Selargius 13

XII. Sicula

1. Catania, S. Filippo Neri 110
2. Palermo, Gesù Adolescente 133
3. Serradifalco (Gruppo) 45
4. Taormina 49

XIII. Subalpina

1. Cuorgnè 289
2. Lanzo Torinese 77
3. Saluzzo 182
4. Torino, Martinetto Istituto 33
5. Torino, Martinetto Oratorio 100
6. Torino, S. Giovanni Evangelista . . 303
7. Torino Monterosa 81
8. Torino, 1° Oratorio festivo 166
9. Torino, S. Luigi 47
10. Torino Valsalice, Istituto 76
11. Torino Valsalice, Oratorio 90

XIV. Toscana

1. Firenze, Istituto 205
2. Pietrasanta 197

XV. Veneta San Marco

1. Chioggia 71
2. Mezzano di Primiero 24
3. Mogliano Veneto 147
4. San Donà di Piave 140
5. Tolmezzo 141
6. Trieste 182
7. Udine 118
8. Venezia, Cini 55
9. Venezia, Coletti 5
10. Venezia, Patronato 109

XVI. Veneta San Zeno

1. Belluno 73
2. Este 35
3. Legnago 172
4. Rovereto 62
5. Schio 121
6. Trento 128

Nota del Tesoriere Nazionale

I dati numerici surriportati sono contenuti in appositi elenchi, che le singole Unioni hanno fatto pervenire direttamente, come stabilito dall'ultimo Consiglio Nazionale (Vibo Valentia, 28-30 settembre 1973).

A partire dal 1° aprile p.v., saranno corrisposti alle « Ispettoriali » i contributi loro spettanti sulle quote già versate alla « Nazionale » dalle Unioni.

FAMIGLIA: COMUNITÀ EDUCATIVA

Mentre è in atto la campagna per il « referendum » abrogativo del divorzio, crediamo di fare cosa utile ai nostri dirigenti, dando loro un valido sussidio per affrontare il tema del matrimonio, in dibattiti, incontri e conversazioni. Si tratta di tre articoli dal titolo:

1. **Responsabilità personali**
2. **Rischi e speranze**
3. **Contrasti e contraddizioni**

del salesiano Emilio Bonomi di cui abbiamo pubblicato altri tre articoli in « Voci Fraterne », nei numeri 3-5-7 del 1973, che, per l'occasione, potranno essere utilmente riletti.

1. Responsabilità personali

È risaputo che il Concilio Vaticano II ha posto in evidenza gli essenziali valori del matrimonio cristiano e della famiglia. Essi si potrebbero sintetizzare così: a) rispetto della persona e della comunità; b) vita familiare sorretta da un amore oblativo e dalla grazia dei sacramenti; c) dominio della fecondità esercitata dalla libera coscienza dei coniugi; d) reciproca responsabilità educativa.

IL FONDAMENTO

La lettera d) propone l'argomento di questi appunti sulla problematica della educazione dei figli la cui reciproca responsabilità è bene messa in evidenza nella proposta di legge sul nuovo diritto di famiglia.

L'ambivalenza della funzione educativa nella famiglia, in sede teorica, a qualcuno sembrerà scontata. L'autorità dei genitori — anche se oggi praticamente in crisi, e non solo da oggi — nell'etica « all'italiana » ha ancora un suo significato. Ma ahimé! « tempora mala currunt », dicevano gli antichi romani e così vanno ripetendo unanimemente tutti, come un luogo comune. Tempi difficili, dunque. Il compito di educare, la responsabilità di far « crescere » i figli è handicappata da un complesso di difficoltà che — ad enumerarle soltanto — ci vorrebbero parecchie colonne.

L'oggi che viviamo denuncia un'autorità prigioniera da due muraglie verticali.

INDIVIDUALISMO ED EGOCENTRISMO

Da una parte irrompe un mare di opinioni in fermento dalle quali, a fatica, riesce ad emergere qualche idea subito sostituita da altre che incalzano usurpando il posto alle precedenti.

Dall'altra parte un altro muro: un turbine di iniziative, di aperturismi sociali, di posizioni estremiste, di contestazioni talvolta puramente dilettantistiche.

Il soggettivismo e l'individualismo — forme diverse di egoismo — non sono nati oggi: sono retaggio dell'uomo di ogni tempo, e denunciano difficoltà a muoversi, ad intervenire, ad esprimere, non diciamo la propria volontà, ma il diritto-dovere dell'esercizio di una purchessia funzione educativa.

Educazione e generazione sono due atti umani sempre esposti alla deviazione. La deviazione a sua volta genera inefficienza e l'inefficienza si collega ad alcune cause facilmente prevedibili: a) mancato tempestivo intervento di chi si è liberamente assunto il compito di operare nell'area educativa; b) scarso senso di responsabilità, talvolta polemicamente palleggiata nel pericoloso gioco dello scarica-barile: tocca a lei o tocca a lui? c) colpevole abdicazione al diritto-dovere di procedere nel tempo e nel modo suggeriti dalla prudenza, esperienza, tempestività; d) invadenza di altri doveri — certo meno importanti — che spesso assorbono tempo ed energie a chi ha dalla natura il grave dovere di occuparsi dei figli.

SENSO DEGLI ALTRI

Alla lista si potrebbe aggiungere l'addendo della immaturità culturale di chi — per necessità — assume il ruolo delicato di educare.

In questa congerie di difficoltà oggettive e di soggettive insufficienze, come si presentano i rapporti in seno alla famiglia? Natalia Ginsburg — che non è pedagoga ma poetessa — dice che « i rapporti umani hanno bisogno di essere riscoperti ogni giorno ». Aggiungeremmo ogni ora, perché gli umori delle persone mutano più di una volta al giorno.

Un principio: non si raggiunge

nessun effetto educativo là dove manca il senso degli altri. Che cosa si vuol significare col « senso degli altri »? Non è semplice tradurlo.

Pensiamo ad un meccanismo nel quale si muovono tre congegni interdipendenti e integrativi l'uno dell'altro, così: a) la percezione del mistero nascosto negli angoli più riposti della complicata natura umana; b) l'accettazione del prossimo — i figli in questo caso — com'è, per renderlo pazientemente come dovrebbe essere o vorremmo che fosse; c) il rispetto negli altri di quanto esigiamo sia rispettato in noi stessi.

Possono forse funzionare questi tre ingranaggi, in armonica sincronia, se manca la necessaria apertura verso il mondo degli altri? se viene meno la costanza della ricerca degli elementi positivi e negativi allo scopo di favorire la convivenza? e soprattutto dove non c'è lo sforzo — talvolta eroico — di tacere e sopportare nel nome della carità?

Interrogativi, questi, di non poco momento se li si colloca in quell'ambiente naturale della educazione che si chiama famiglia. La quale — se ben congegnata — occupa il primo posto di diritto nella funzione educativa. Società, scuola, collegio, e lo stesso ambiente ecclesiale, sono elementi integrativi che talvolta, purtroppo, risultano dei surrogati. Surrogati indubbiamente utili, anzi indispensabili ma mai sostitutivi della comunità familiare.

È ovvio che nella famiglia non devono trovar posto né dei secondini, né dei censori, né dei carabinieri, ma delle persone con adeguate qualifiche. Ma chi le conferisce queste qualifiche?

NECESSARIE QUALIFICAZIONI

Oggi, anche per un semplice operaio, si esige una qualifica. La manodopera generica, la cosiddetta manovalanza è la categoria più sfruttata, meno apprezzata e peggio retribuita: viviamo in un paese dove l'abilitazione per l'esercizio la concedono ancora le lauree, i diplomi e magari le « raccomandazioni di ferro », e non le personali capacità.

Per il problematico mestiere di genitori, invece, si ritiene sufficiente un crasso empirismo, un cocktail di esperienze fallite, di penose frustrazioni, di congenite incapacità. È forse con questo squalificato bagaglio che ci si accinge a « qualificare » gli altri, i figli. In siffatte contingenze, i fallimenti sono scontati. Nonostante la dovizia dei mezzi di comunicazione sociale che operano interventi specifici, nel campo educativo trionfano ancora qualunquismi sconcertanti, dilettantismi assurdi, approssimativismi superficiali e via via, giù per questa china.

Oggi la scienza più in auge è la sessuologia sulla quale si stanno imbastendo equivoci madornali generatori di assurdi e forse irreparabili spropositi.

Dopo il sesso la politica. Meno male se non producesse fenomeni di presunzione e infatuazione che portano nel mondo dell'utopìa e da lì nelle più amare delusioni.

Al terzo posto la psicologia volgarizzata; i cultori della quale, dopo la faticosa lettura di due o tre articoli comparsi sul rotocalco preferito, si ritengono sufficientemente preparati a citare Freud ed epigoni.

Per fortuna c'è ancora qualcuno che legge libri, validi sussidi metodologici sulla problematica dei figli. Altri stanno scoprendo che la Bibbia è fonte di inesauribili ricchezze e quivi scoprono che l'uomo — e ancor meglio il ragazzo — oltreché figlio del suo tempo, è anche figlio di Dio.

Su questo pedagogismo amaro e fasullo, basta. È facile sconfinare in errori fatali. Del resto, noi intendiamo offrire soltanto spunti di riflessione e non un manuale o un prontuario psicopedagogico.

2. Rischi e speranze

È inevitabile! Persone irrigidite nella presunzione di possedere native capacità pedagogiche beatificate dalla tradizione, non mancano. Persone che ritengono non suscettibili di modifiche le loro esperienze, perché radicate in origini remote dalle quali fa capolino la canuta figura del nonno e della nonna e magari del prete del proprio paesello, il quale ha « tirato su » generazioni di giovani onesti e probi.

GLI IMMOBILISTI

Non vogliamo fare dell'amara ironia né prendercela con questi protagonisti di una storia cristallizzata nel tempo. Se una colpa avessero sul groppone, sarebbe quella di aver dimentica-

to che il tempo corre veloce e cinque anni, oggi, equivalgono ad una generazione. C'è persino qualcuno che osa proporre questa equazione: 1=5, vale a dire un anno ne assorbe cinque, a dir poco. Le mutazioni sono rapide, addirittura da vertigine. Siamo convinti che queste note, quando saranno fuse nel piombo, saranno già in parte superate.

Riandare con nostalgia ai tempi passati dichiarandoli senz'altro migliori dei nostri, se non è puerile è almeno avventato per la semplice ragione che ogni epoca ha il suo lato buono e il suo verso cattivo.

REALTÀ INQUIETANTI

Indubbiamente i tempi attuali fanno sorgere serie perplessità. I problemi che ci affliggono s'infittiscono provocando traumi da infarto; la politica impera e prolifera senza ritegni; il benessere ci sta preparando alla più amabile delle schiavitù; i giovani infilano vie traverse che sfociano qualche volta in estremismi preoccupanti.

Eppure in tanto bailamme, qualcosa si muove, si delineano squarci di azzurro, all'orizzonte si intravvede una speranza. Certo, sono tempi scomodi, ma lo sono per tutti, in ogni luogo: per i poveri e per i ricchi, per i capitalisti e per i proletari, per i saggi e per gli sprovveduti.

E lo sono anche per le famiglie, anche per quelle « buone » vale a dire sane e, forse, — proprio perché sane — vengono a trovarsi sugli spalti più avanzati e più esposte al pericolo di essere travolte. Ma la famiglia — come istituzione — non è morta. Forse sta morendo la famiglia disegnata dai sociologi progressisti e un poco anche quella dei cattolici del dissenso che amano atteggiarsi a profeti con una fragile verniciatura di dissacratori.

POSITIVE EVOLUZIONI

Le statistiche ci offrono anche prove di favorevoli evoluzioni. La famiglia, per taluni, sembra disunita e persino scardinata ma finiscono poi per riconoscere che i rapporti, in essa, sono diventati più affettuosi, si stanno annullando le distanze.

Le relazioni tra i suoi membri sono più vere, meno moralistiche, più autentiche. La convivenza — una volta — era spesso soltanto una facciata, non ci si intendeva ma si viveva assieme portando sul viso una maschera, come nelle famiglie-bene che il cinema attuale denuncia in feroci satire di costume.

Oggi ci sono meno maschere e più semplicità, meno ipocrisie e più spontaneità. Coloro che si comprendono lo fanno forse meglio di un tempo.

Anche il divorzio — da condannare perché dissolutore dell'unità e dell'indissolubilità — è una lacerazione che scopre la carne viva, sanguinante, certe cancrene maleodoranti nelle quali i figli deperivano vittime di asfissia immorale.

Vogliamo sentire che cosa dicono i giovani francesi — che non sono poi tanto diversi da quelli italiani — in una inchiesta promossa nell'ottobre del 1972 dal settimanale cattolico « La vie catholique »? Ecco come essi leggono tra le righe della cronaca quotidiana la realtà familiare che la circonda. « Troppo spesso ho l'impressione che le relazioni che uniscono marito e moglie siano fondate sull'abitudine, sul tran tran di tutti i giorni. Bisognerebbe cercare un rapporto più vero, un dono più totale. Non si ama una volta per tutte. Occorre reinventare l'amore nel profondo rispetto dell'altro, di ciò che è, di ciò che può divenire e non di ciò che si desidererebbe ».

FAMIGLIA: comunità educativa

La testimonianza di un adulto: « Noi rispettavamo, temevamo i nostri genitori. Oggi non è più così: i nostri figli ci rispettano ... a modo loro, senza costrizioni, con franchezza e un poco di scortesia che i nostri vecchi non avrebbero tollerato. È un bene o è un male? È meglio dire che oggi si fa così e basta ».

Ci sono anche coloro che non ammettono questa specie di rispetto che accorcia o annulla le distanze. Costoro persistono a mantenere uno stile autoritario. Deplorano come un'intrusa la cosiddetta « democratizzazione familiare », la ritengono frutto di una mal concepita libertà, un abuso da stroncare.

Ancora un giovane: « Mio padre è comprensivo e soprattutto non si lascia andare a tiritere moralistiche. Non approva sempre ma sa ascoltare e si astiene dal giudicare e dal condannare ».

Questa è la strada che i figli stanno scegliendo: meno autoritarismi, più dialogo; meno prediche, più conversazioni; qualche rischio, più fiducia nella dignità personale e nell'autonomia.

Ridurre le distanze non è soffocare le relazioni. Il tempo delle tribù, dei matriarcalismi e dei paternalismi sta per morire. Sembra arrivato il momento di offrire uno spazio più ampio alla comunità familiare per riscattarla dai fenomeni della urbanizzazione e industrializzazione. Il ruolo antico non regge più.

FAMIGLIA: comunità educativa

POSSIBILISMO

Qualche lettore arriccerà il naso su questo aperturismo e possibilismo. Noi non dimentichiamo che anche oggi la famiglia è in balìa di tanti condizionamenti, propri di una società consumistica: pubblicità, tempo libero, corsa al massimo profitto, al comfort. Tutto ciò può forse far dimenticare ai ragazzi i valori della fraternità, del rispetto all'uomo, il senso della collettività? Non crediamo. Certo la famiglia, oggi, è più vulnerabile, più esposta alle illusioni scodellate da una società — capitalista o comunista non importa — perché gli estremi sono sempre pericolosi.

Ci avviamo verso una comunità più aperta, ampia, carica di promesse. I giovani si battono per un'autonomia che non è — se si escludono certi estremismi che gli stessi giovani deplorano — anarchia ma desiderio legittimo di superare forme di tutela infantile. Non vogliono più che i genitori continuino a scegliere per loro nel nome di un amore che — a dir poco — è almeno ambiguo perché spesso si amano i figli come prolungamento di se stessi e non come realtà nuove, in boccio, avide di uno sviluppo personale cosciente che scrolla loro dalle spalle fastidiosi protezionismi che quando non umiliano, irritano.

Al di là del paradosso, la realtà familiare — più o meno consapevolmente — è alla ricerca di una cosa sola: sentirsi comunità. Si potrebbe dire la stessa cosa di quell'altra grande famiglia, la Chiesa, che è veramente tale solo quando è comunità. È auspicabile che — superato il travaglio della crisi — anche la Chiesa si senta famiglia e la famiglia Chiesa.

3. Contrasti e contraddizione

Il matrimonio — e di conseguenza la famiglia — si fondano sull'amore, termine sul quale si ergono ciclopiche muraglie di fluide interpretazioni, di ambiguità, di contraddizioni.

Vorremmo dire che l'amore — essendo una realtà troppo grande — non si riesce a coglierlo nella sua vastità. A malapena ne afferriamo qualche aspetto.

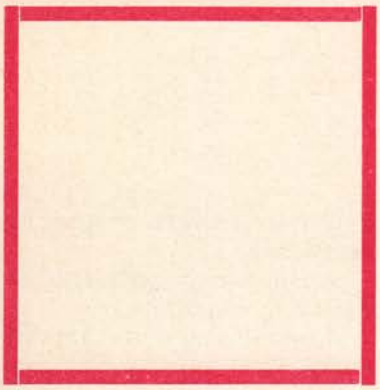
San Paolo, discorrendo dell'amore di Cristo, afferma che siamo chiamati a contemplarne « l'altezza, la larghezza, la lunghezza e la profondità ». Riuscire ad afferrare questo amore nelle sue dimensioni vere, sarebbe come capire Dio il quale — per farsi sentire più vicino — si è rivelato in Cristo lasciandoci tuttavia sempre nel mistero.

MISURA DELL'AMORE

L'amore — intendiamo ora quello umano — ha una tale molteplicità di aspetti, che riesce impossibile comprenderli, valutarli o semplicemente esprimerli: sono ineffabili.

Sì, perché l'amore non è una realtà astratta, vaga, mutevole; per tradurlo nella vita vissuta, disponiamo dello spirito e della materia, anima e corpo. I nostri giovani sorridono oggi quando si accenna all'amore romantico o platonico. Potremmo dire che hanno ragione perché in quella dimensione letterario-filosofica, non esiste.

E pensare che fino ad un passato assai recente, persino gli educatori più avveduti esigevano una rigorosa e totale separazione tra i sessi: un'utopìa che si è finalmente disciolta nel ridicolo. Non si ama solo con lo spirito ma anche col corpo, appunto perché l'uomo è una realtà con ambedue le componenti. E come il pensiero si estrinseca nella parola, la volontà nell'azione, la libertà nella scelta, il sen-



timento nell'emotività, l'amore si traduce nell'uomo integrale e ne permea tutta la vita. E quando questo amore supera l'angusta limitazione fisica e investe la totalità dell'uomo impegnandone la libertà, si giunge al duplice approdo dell'unità e della gioia.

CEDIMENTI

Ma anche nel matrimonio, sede naturale dell'amore totale, incombe la possibilità di una frattura tra le componenti dell'amore: separare il piacere dal dovere, l'istinto dalla ragione. In questa « separazione » viene infranto l'equilibrio e frustrato l'uso della libertà oltre a rompere l'unità.

Una delle definizioni più indovinate dell'amore ci è parsa questa: « l'uso della libertà subordinata al bene e alla gioia degli altri ». Non esiste vero amore che nell'esercizio della libertà e non c'è autentica libertà che nel donare il bene e la gioia al prossimo.

Questa filosofia — chiamiamola così — dell'amore può sembrare campata in aria, ostica, complicata ma ad un ragionato esame dei singoli termini ci si accorge che non si tratta solo di una bella frase: racchiude concetti che ne delineano l'essenza.

Chi fa leva sull'emotività, sull'istinto, arriverà al piacere ma non all'amore. Cicerone scriveva che il piacere fisico è sempre limitato, confina spesso col dolore.

Ciò è riscontrabile in ogni piacere, quello del bere compreso. Bere un fiasco può essere piacevole, lo sarà assai meno se il vino bevuto — in uno stomaco normale — farà il suo effetto.

CARITÀ

S. Agostino ha espresso lo stesso pensiero giungendo addirittura a sublimare il dolore: « Quando si ama non si soffre o se anche si soffre, si ama la stessa sofferenza ».

Ma il discorso sull'amore e le sue contraddizioni si potrebbero vanificare osservando che nel vero amore non possono esistere contraddizioni. Non è possibile che l'amore contraddica l'amore.

Eppure no. Lo contraddice, ma la contraddizione lo esalta, attraverso una graduale e meditata sublimazione. Certo per l'uomo l'amore nasce dall'istinto, ma l'intelletto lo riveste di consapevolezza, la libertà lo inserisce nella volontà, il sentimento muove le potenze emotive, il calore umano lo trasforma in desiderio, il desiderio in unione e l'unione in unità. Potremmo aggiungere che al suo vertice s'incentra nella carità la quale fonde ad una altissima temperatura ogni potenza dell'uomo: istinto, ragione, libera volontà, sentimento, amore, unione, unità, carità. Non è una semplice enumerazione così come la contraddizione non è che un'apparenza. Se così non fosse, Dio sarebbe in flagrante perenne contraddizione in Cristo suo figlio, Cristo nel Vangelo, il Vangelo nel comandamento nuovo della carità vertice dell'amore che ignora nulla e nessuno. Esclude soltanto l'odio, negazione dell'uomo che ama.

IRRAZIONALITÀ

Purtroppo l'uomo ha sempre la possibilità di rovesciare situazioni e rapporti, capovolgere l'ordine, adagiarsi nella passione e dare via libera al disordine degli istinti passionali.

Ad un regista cinematografico intervistato in seguito al sequestro di un suo film erotico, è stato chiesto se ritenesse civile e morale solleticare gli istinti del sesso.

Rispose che non solo era morale e civile ma addirittura meritorio. « Ritengo — disse — che riuscire a muovere i sensi addormentati e risvegliare gli istinti del sesso — realtà umana di somma importanza — sia opera altamente positiva perché l'uomo non è solo intelligenza, volontà, libertà ma anche istinto »!

Una signorina aveva cercato di controbattere osservando che il cinema deve aiutare gli uomini a vivere, ma a vivere da uomini e non da ... Ma il regista, per coerenza, non poteva che sostenere la sua tesi.

Proviamo ad immaginare una convivenza coniugale dove l'istinto prevalga sulla ragione, senza ritegno, sistematicamente. In essa le contraddizioni e i contrasti saranno inevitabili.

Tutte le fratture — sul piano umano, morale, cristiano — non potranno che condurre alla spaccatura di quell'unità che — come abbiamo cercato di dire — è l'espressione più alta dell'amore.

EMILIO BONOMI

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Dopo i sussidi per l'anno santo, pubblicati sul n. 1 di « Voci Fraterne », presentiamo un commento sull'altro tema, proposto allo studio delle nostre associazioni, al consiglio nazionale di Vibo Valentia. È una chiara esposizione del significato della parola « evangelizzazione », in rapporto alla missione della Chiesa che è quella della « catechesi » o « annunzio ».

Il messaggio che libera

Parlare di evangelizzazione oggi, può, a prima vista, apparire fuori tempo e fuori luogo, almeno per quanto riguarda l'Italia, che per tradizione quasi bimillenaria è considerato il paese cristiano per eccellenza.

Tuttavia a ciò siamo spinti da alcuni motivi non del tutto trascurabili.

Innanzitutto, la costatazione che non sempre la qualifica di cristiano è correttamente attribuita e intesa. Vi sono, infatti, e non soltanto nelle grandi città, larghe fasce completamente scristianizzate, vere e proprie terre di missione, in cui l'azione tipica della evangelizzazione è particolarmente urgente. In secondo luogo, la riflessione che non sempre chi si dice cristiano, e magari frequenta anche la chiesa, è uomo di fede.

Per controllare questo non è necessario svolgere speciali indagini; basta guardarsi intorno per cogliere non solo confusioni teologiche o ingenue ed errate interpretazioni, ma assenza assoluta dei primi fondamenti del Cristianesimo, strane mescolanze di superstizioni, errori veri e propri e via dicendo.

Il terzo e più importante motivo che ci ha spinti a riflettere sulla evangelizzazione, è l'opportunità di riconsiderare il vero significato di questa parola e ciò che ne deriva oggi a chi cristiano vuole essere e non solo di nome.

La parola evangelizzazione ha almeno tre possibili significati. Primo: per i documenti conciliari evangelizzare vuol dire rendere presente pienamente e attualmente il mistero di Cristo nella storia, con tutti i mezzi che sono propri della Chiesa, vista come sacramento di salvezza di tutto il genere umano.

Va notato subito che dicendo « rendere Cristo presente nella storia » da un lato si afferma la intangibilità del messaggio evangelico e del suo più profondo significato e dall'altro, si colgono i modi diversi di fare uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, anche di praticare la religione e formare i costumi, di fare le leggi, di sviluppare le arti, in una parola di « fare la storia ».

La fede non deve essere rivestita dalla cultura di una epoca o di un popolo, quasi si trattasse di farle indossare un abito che passa presto di moda, ma deve penetrare profondamente nell'anima dell'uomo, sino a quelle profondità in cui si forma la cultura e si fa la storia.

È per questo che nel passare dei tempi, che sono mutevoli, vi sarà sempre una cultura cristiana, che assumerà aspetti diversi a seconda della formazione dell'uomo e dell'ambiente in cui egli vive ed opera, ma al fondo delle varie culture si troverà sempre la stessa fede.

Le espressioni cambiano, la fede resta immutata.

Secondo: in un senso appena un poco più strettamente teologico, la evangelizzazione è il primo annuncio della salvezza a chi, per varie ragioni, non ne è ancora a conoscenza o ancora non crede. In questo significato è compreso anche il ridestare la fede in coloro nei quali si è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nella indifferenza, farla scoprire come impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo.

Sembra, quindi, che il « primo annuncio » debba essere riferito non tanto (o almeno non soltanto) all'atto di portare per la prima volta il messaggio evangelico in un dato luogo e in un certo tempo, come per esempio nelle terre di missione, quanto alla qualità ed al modo di far avvicinare (e avvicinarsi) al Vangelo.

Terzo: il significato più consueto della parola evangelizzazione è quello che comprende tutto ciò che può essere racchiuso nella espressione « servizio della parola » o « servizio del Vangelo ».

È questo il significato che più ci interessa in questo momento non solo perché meglio esprime l'azione che i laici possono svolgere nella particolare condizione in cui si muovono, per il dono profetico anche a loro dato.

Una tale azione si svolge nel mondo, così come esso è con tutto il bene e tutto il male che presenta. Sarebbe, infatti, ingenuo immaginare un mondo fatto soltanto di

uomini pronti ad accogliere il Vangelo, farne la propria legge ed agire secondo essa.

L'umanità da evangelizzare — ed in questo si può dire che l'umanità comincia da ognuno di noi — è immersa in problemi d'ogni sorta, che la stringono e costringono da tutte le parti, rendendola schiava, condizionandone l'esistenza. Eppure vi è in essa — e, ancora, in ognuno di noi — un acuto bisogno di uscire dalla stretta e trovare valori autentici su cui fondare e ispirare la propria vita.

È ad una umanità in queste condizioni che si indirizza il vangelo, oggi più che mai annuncio di liberazione.

Forse vi sono stati tempi in cui il seme del vangelo cadeva su campi di ottima terra, pronta a dare tutti i frutti possibili, ma ne dubitiamo molto. Sempre, crediamo, l'umanità ha presentato momenti e zone sassose e sterili che rendevano vana ogni semina. Così, noi: uno strano miscuglio di buona volontà e di debolezza, di sensibilità e di indifferenza, che la realtà circostante, nella quale dobbiamo pur vivere, rende talvolta incomprensibile anche a noi stessi.

L'evangelizzazione, quindi, si rivolge ad un uomo — a tutti gli uomini — da liberare dall'influsso di forze dissacranti, da concezioni permissive di ogni licenza, dal mito del benessere, da una cieca fiducia nella tecnica; da un ambiente in cui la manipolazione degli strumenti di comunicazione sociale diffonde lo scetticismo e la falsa sicurezza; dalle strutture che provocano guerre, oppressione e sottosviluppo.

Un simile programma di liberazione non può essere svolto da una sola o da poche persone, ma impegna tutta la comunità, tutta la Chiesa.

Infatti, l'azione evangelizzatrice matura una liberazione integrale, che richiede una radicale contestazione delle cause negative e opprimenti del presente per passare ad una società diversa, che consenta non solo migliori condizioni di vita, ma un modo nuovo di essere uomini.

È in questa prospettiva che si colloca la funzione della comunità cristiana e il ruolo di ogni suo componente impegnato nella diffusione di quel messaggio che aiuta, appunto, la libertà integrale. La libertà cristiana è libertà di amore e l'amore è un'uscita dell'uomo da sé stesso, dal proprio egoismo e dalle strutture che in esso lo mantengono.

La liberazione piena diventa comunione con Dio e con tutti gli uomini.

La situazione in continuo e sempre più rapido mutamento, richiede a ogni cristiano una auto-educazione continua verso una mentalità adulta, responsabile, critica, capace di fare la storia e a servizio di tutti gli uomini.

Una comunità, un gruppo, un'associazione, una struttura o comunque si voglia chiamare, è veramente e pienamente valida se consente la partecipazione e la maturazione delle persone: altrimenti diventerà strumento di un potere che non servirà né alla comunità, né alla persona.

Questa indispensabile formazione permanente è — in senso generale, ma non generico — la catechesi, cioè il ministero della parola che approfondisce, con il pensiero e l'esperienza di ogni giorno, il primitivo messaggio dell'evangelizzazione.

Così la catechesi — questa parola che ispira tanta diffidenza negli adulti che spesso la confondono con il « catechismo » della infanzia — alimenta la fede, la perfeziona, la rende attiva.

La conversione, infatti, non è mai finita, deve sempre compiersi, è, in fondo, la legge dell'accrescimento della vita stessa e, di quella cristiana in particolare.

Lo sviluppo del singolo conduce all'accrescimento spirituale della comunità. Ognuno migliori se stesso, ed avrà migliorato il mondo, diceva un vecchio filosofo.

Il miglioramento di sé non rimane circoscritto alla persona individuale, quasi egoistico possesso di un bene indivisibile, ma per la natura stessa dell'amore che ne è a fondamento, supera l'individuo, si trasmette agli altri attraverso ogni nostra parola, ogni nostro atto nel cerchio di quella grande comunità che è la Chiesa, della quale ogni cristiano fa parte, come fa parte del mondo.

Non possiamo considerare la Chiesa — aggiungiamo — come diversa, staccata dal mondo, quasi una sua antagonista. La Chiesa non è soltanto e semplicemente il mondo: la Chiesa è il mondo che accetta la pienezza della rivelazione di Dio e il Vangelo di Cristo.

Non sono, queste, cose nuove, ma punti sui quali è opportuno riflettere non soltanto per meglio conoscere e conoscerci, ma per meglio scegliere e per meglio agire.

In fondo a tutto ciò che potrebbe esser detto sull'argomento — e molto se ne è discusso e si discute per approfondire — c'è il comandamento di diffondere, con la parola e con l'esempio, il vangelo per un mondo migliore oggi e per qualche cosa di più domani.

FERNANDO RAGAZZINI

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO LV N. 4 - Aprile 1974
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via G. Amendola, 5 - 00185 Roma
Tel. (06) 47.63.15

c.c.p. 1/52203 intestato a **Federazione Nazionale Exallievi Don Bosco**

BIBLIOTECA DE «IL TEMPIO DI DON BOSCO»
COLLANA «LA VITA DI DON BOSCO IN FATTI»

NOVITÀ

È uscito il quarto volume, intitolato

INCONTRI DI DON BOSCO

I volumi precedenti erano intitolati

1. FIORETTI DI DON BOSCO
2. CARISMI DI DON BOSCO
3. MIRACOLI DI DON BOSCO

I volumi, al prezzo di L. 1500, si possono richiedere all'Autore Don Michele Molineris, indirizzando a: «Il Tempio di Don Bosco» - 14022 Castelnuovo Don Bosco (Asti)